UNIVERSITÀ DI TORINO
DISEF
RM1
98
BIBLIOTECA

ESERCIZII GRAMMATICALI

CONTRO GLI ERRORI PROVENIENTI DAL DIALETTO

DA SERVIRE QUALI

COMPLEMENTO ALLA GRAMMATICA ITALIANA

PROPOSTI

DA

ANTONINO TRAINA

per le scuole elementari, serali, rurali, maschili e femminili di Sicilia.

2.ª Classe

DIDATTICA
A 6149 Inv. 2597

PALERMO
LUIGI PEDONE LAURIEL *Editore*
1874

BIBLIOTECA SOCIALE EDUCAZIONE

PREFAZIONE

Quando non si possiede bene la lingua nazionale, in usandola, ci si aiuta col proprio dialetto, o introducendo voci vernacole o dando l'impronta dell'indole vernacola alle stesse voci della lingua, or queste vernacole introduzioni generano bene spesso errori od almeno improprietà nella lingua : e ben dico spesso e non sempre, imperocchè, la lingua ritraendo dai varii dialetti, debbonvi essere delle voci identiche.

Nello insegnare la lingua ai bambini, non basta esporne loro le regole, ma uopo è altresì che si mostri loro quali siano gli errori provenienti da queste più comuni vernacole introduzioni.

Questo è lo scopo dei presenti *esercizii grammaticali*, da doversi studiare di unita e siccome complemento alla grammatica italiana adottata nella scuola.

Per facilitare l'esercizio, ho creduto procedere dal noto all' ignoto, cioè mettendo il modo come si dice in dialetto e il modo come si deve dire invece in italiano.

Ma di questi modi scelgo solamente quelli che più comunemente soglionsi introdurre con manifesto errore nella lingua; delle voci simili alle italiane o di quelle che non sogliamo comunemente introdurre nella lingua, non tratto per non dilungarmi più del bisogno.

Se negli esempii alcuno troverà voci che non siano della sua provincia, li salti a piè pari, ponendo mente però come questo libro sia fatto non per quella sola, ma per tutte le provincie dell'isola nostra; a coloro poi che trovassero mancante qualche voce siciliana, di quelle erroneamente introdotte nella lingua, dirò che guardino prima se è veramente di uso comune, e s'egli è, risponderò: non ci pensavo: *umanum est errare*; ma ne farò tesoro per l'altra edizione.

Antonino Traina.

CAPO I.

in quanto a nome

§ 1.°

del genere

Ogni arvulu produci lu so frutu: **la** *zorba* produci *la zorba*, **la** *nucidda* produci *la nucidda*, **la** *mennula* fa *la mennula*, *lu varcocu* fa **la** *varcocu*, *lu prunu* fa **lu** *prunu*, **la** *nzinzula* fa *la nzinzula*, *lu granatu* fa **lu** *granatu* e **la** *cirasa* fa *la cirasa*.

Ogni albero produce il suo frutto: **il** *sorbo* produce *la sorba*, **il** *nocciuolo* produce *la nocciuola*, **il** *mandorlo* fa *la mandorla*, *l'albicocco* fa *l'albicocca*, *il susino* fa **la** *susina*, **il** *giuggiolo* fa *la giuggiola*, *il melagrano* fa **la** *melagrana* e **il** *ciriegio* fa *la ciriegia*.

In dialetto siciliano il genere del nome dell'albero non differisce dal genere del nome del frutto.

In italiano però il nome dell'*albero* è maschile, e quello del *frutto* è femminile.

§ 2.°

del numero

A lu capizzu cci haiu du' *quatra*, e supra lu cummudinu alcuni *libbra*.	A capo del letto ci ho due *quadri*, e sopra il comodino alcuni *libri*.

In siciliano molti nomi maschili hanno il plurale in **a**.
In italiano generalmente i nomi maschili hanno il plurale in **i**: eccetto le centinaia, le migliaia, le miglia, le paia e le uova.

I *littri* di l'alfabbetu foru 'nventati in Eggittu da Mennuni 37 seculi fa.	**Le** *lettere* dell' alfabeto furono inventate in Egitto da Mennone 37 secoli fa.

In siciliano il plurale dei nomi femminili termina in **i** come il plurale dei nomi maschili.
In italiano però il plurale dei nomi femminili è in **e**.

I rìnnini sunnu vulatili	**Le** ròndini sono volatili.

Però se il nome femminile termina in **e**, allora il plurale esce in **i** come i nomi maschili, ritenendo però l'articolo femminile **le**.

CAPO II.

in quanto ad articolo

Vittoriu Emmanueli è **lu** Re d'Italia.	Vittorio Emmanuele è **il** Re d'Italia.
Tutta l'Italia forma **un** stalu.	Tutta l'Italia forma **uno** stato.

Lu ippòcritu è tintu.	L'ipòcrito è cattivo.
Lu statutu è **lu** nostru pattu cu lu Re.	**Lo** statuto è **il** nostro patto col Re.
Li ìduli eranu a tempu di **li** pagani.	**Gl'** ìdoli erano a tempo de**i** pagani.
I spirdi nun esistinu.	**Gli** spiriti non esistono.

In siciliano l'articolo determinativo singolare maschile è **u** o **lu**, e l'indeterminativo è **un**; al plurale **i** o **li**. Questi articoli si mettono indifferentemente avanti ai nomi che cominciano per **s** impura o per vocale, come avanti a tutti gli altri.

In italiano però avanti alle parole che cominciano per **s** impura o per vocale, si usa l'articolo **lo**, **uno** al singolare; e **gli** al plurale. Avanti a tutte le altre parole si usa **il**, **un** al singolare; e **i** al plurale.

CAPO III.

in quanto ad aggettivi

L'oduri di la càssia è **cchiù** *megghiu* di chiddu di lu garòfalu.	L'odore della gaggia è *migliore* (o meglio) di quello della viola.
L'amuri di patria è granni in tutti, ma in chiddi virtuusi è **cchiù** *maggiuri*.	L'amor di patria è grande in tutti, ma in quelli virtuosi è *maggiore*.
La nostra nazzioni per arti è ancora **cchiù** *superiori* a tutti: accussì fussi per commerciu, civiltà e scienza!	La nostra nazione per arte è ancora *superiore* a tutte: così fosse per commercio, civiltà e scienza!

L'aulru è **cchiù** *peggiu* di chistu.	L'altro è *peggio* di questo.

In siciliano tutta sorta di aggettivi si fanno comparativi, anche quelli che in sè stessi ci sono.

In italiano gli aggettivi maggiore, minore, migliore, meglio, peggiore, peggio essendo comparativi per sè stessi non vogliono il *più* o *meno*.

L'annu scursu lu tempu fu **ottimissimu**; st'annu è **cchiù** *pessimu*.	L'anno scorso il tempo fu *ottimo*; quest'anno è *pessimo* (o *più* cattivo).
Ad ogni **cchiù** *minima* occasioni si stizza.	Ad ogni *minima* occasione si adira.

In siciliano ogni aggettivo può diventar superlativo, anche quando esso il sia già.

In italiano gli aggettivi massimo, minimo, ottimo, pessimo sono superlativi per sè stessi, quindi non ammettono il *più* o *meno* che li rendano comparativi; nè tampoco la desinenza in *issimo* che li faccia superlativi ancora più.

CAPO IV.

In quanto a' pronome

§ 1.°

del pronome dimostrativo

Chistu è mo' papà.	*Questi* è mio babbo.
Chistu è lu me' libbru.	*Questo* è il mio libro.
Io parru beni di *chistu* pirchì m'è parenti.	Io parlo bene di *questo* perchè m'è parente.

In siciliano si dice *chistu* tanto come soggetto quanto

come complemento, così se si parla di uomo come se si parla di cosa.

In italiano però per le cose si dice *questo* tanto come soggetto che come complemento; ma se si parla di uomo, come soggetto si dice *questi*, e come complemento si dice *questo*.

Il plurale è l'istesso, *questi* tanto per uomo come per cosa, tanto come soggetto quanto come complemento. E così anche il femminile questa, queste, tanto per donna come per cosa, tanto come soggetto quanto come complemento.

Chissu chi è ddocu è frati di chistu chi è cca.	*Cotesti* che è costì è fratello di questo che è qui.
Io scrivu a *chissu* chi tu ha' ditu.	Io scrivo a *cotesto* che tu hai detto.
Chissu è lu me' risignolu.	*Cotesto* è il mio usignuolo.

Volendo parlare di uomo o cosa vicina a colui con cui si parla o a cui si scrive, in siciliano si dice *chissu*, in italiano *cotesti*, *cotesto*.

Cioè si dice cotesti se è soggetto e si parla di uomo, si dice cotesto se si parla di cosa, ovvero, parlandosi di uomo, se è complemento. Vedasi ciò che si è detto del pronome *questi*.

Chiddu è me' avu e non me' bisàvulu.	*Quegli* è mio bisàvolo e non mio arcàvolo.
Chiddu è lu mè cardiddu.	*Quello* è il mio cardellino.
Vogghiu parrari cu *chiddu*	Voglio parlare con *quello*.

In siciliano *chiddu* si dice di uomo e di cosa, tanto come soggetto che come complemento.

In italiano parlandosi di uomo si dice *quegli* come soggetto e *quello* come complemento. Parlandosi di cosa si dice sempre *quello*.

Al plurale se si parla di uomo si dice *queglino*, *quelli*, *quegli* e *quei* come soggetto, e *quelli*, *quegli* e *quei* come complemento. Per le cose gli stessi, meno il *queglino*.

Nel femminile *quella*, *quelle* sempre.

Iddu chiama a mia.	*Egli* chiama me.
Idda si 'nfila la fadedda.	*Ella* s' infila la sottana.
O cu *iddu* o cu *idda* sempri è lu stessu.	O con *lui* o con *lei* sempre è l' istesso.
Iddi caminanu pri lu violu	*Eglino* (se maschi) o *elleno* (se femmine) camminano pel viòttolo.
Stu finistruni è d' *iddi*.	Questo terrazzino è di *loro*

In siciliano si dice *iddu*, *idda*, *iddi* tanto come soggetto quanto come complemento.

In italiano il maschile singolare *egli* e plurale *eglino*, il femminile singolare *ella* e plurale *elleno* si usano sempre come soggetto e non mai quali complemento: così *lui*, *lei*, *loro* sono complemento e non soggetto.

§ 2.°

del pronome relativo

Cui è chiddu ddagghiusu.	*Chi* è quegli laggiù.
Di *cui* è sta stivala.	Di *chi* è questo stivale.

Il siciliano *cui* vale *chi*.

Però in italiano *cui* non è che complemento del pronome *che*.

CAPO V.

in quanto a verbo

§ 1.°

del Verbo ESSERE

Nui *semu* Italiani.	Noi *siamo* Italiani.

Il siciliano *semu* si volta: *siamo*.

Nui *eramu* a l' addritta.	Noi *eravàmo* in piedi.
Vui *eravu* a manciari.	Voi *eravàte* a desinare.

Eramu si dice: *eravàmo*.

Le seconde persone plurali dell'imperfetto, in siciliano escono in *avu*, e in italiano in *avate*.

Passato remoto

Nui *fomu* supra la Muncinisiu.	Noi *fummo* sul Moncenisio.

Fomu si dice: *fummo*.

Vui *fustivu* a Roma.	Voi *foste* a Roma.

In siciliano le seconde persone plurali del passato terminano in *stivu*.

In italiano escono in *ste*.

Passato remoto

Io **sunu** *statu* a vidiri l'asilu infantili.	Io **sono** *stato* a vedere l'asilo infantile.

In siciliano il verbo ESSERE si coniuga col verbo AVERE: però in italiano si coniuga con sè stesso.

Futuro

L'annu venturu *saroggiu* a l'Etna.	L'anno venturo *sarò* all'Etna.

In siciliano il futuro esce anche in *oggiu*, ma in italiano sempre in *ò*.

Imperativo e Soggiuntivo—Presente

La mamà voli chi *fussi* sbarazzata la cammara.	Mamma vuole che *sia* sbrattata la camera.

I verbi siciliani non hanno soggiuntivo presente, e si servono dell'imperfetto. E ciò fanno anche in quelle voci che l'imperativo piglia dal soggiuntivo.

Condizionale—Presente

Tu *sarissi* un tintu Italianu si nun amassi lu to' paisi.	Tu *saresti* un cattivo Italiano se non amassi il tuo paese.

Sarissi si traduce *sareste*.

Vui *sarissivu* cuntenti di cogghiri du' mbriàculi.	Voi *sareste* contenti di cogliere due corbezzole.

La solita seconda persona che in siciliano esce in *iu*, e in italiano in *ste*.

Infinito

Nun *siari* mminizigghiatu.	Non *essere* daddoloso.

Quando non si comanda, ma si vieta, la seconda persona singolare dell'imperativo suol esprimersi con l'infinito preceduto dalla negazione. Però non si deve coniare un infinito apposta come il nostro *siari*.

Doppu **aviri** *statu* in Firenzi, nun sapi comu si dici zuinu.	Dopo **essere** *stato* in Firenze, non sa come si dice montanello.

Abbiam detto che in italiano il verbo ESSERE si coniuga con sè stesso.

§ 2.°

del verbo AVERE

Indicativo—Presente

Io *haiu* la cammisa munciuniata.	Io *ho* la camicia sgualcita.

Haiu si traduce *ho*.

La terra *avi* 40,000 chilometri di circunfirenza.	La terra *ha* 40,000 chilometri di circonferenza.

Avi si dice *ha*.

Nuautri Meridiunali *avemu* lu vizziu di usari paroli sconci 'nta lu discursu.	Noi altri Meridionali *abbiamo* il vizio di usare parole sconce nel discorso.

Avemo si dice *abbiamo*.

Imperfetto

Nui *aviamu* cusutu lu cartularu.	Noi *averàmo* cucito il quaderno.

Aviamu si dice *avevàmo* coll'accento sul secondo **a**.

Vui *aviavu* una nguanta scanciata.	Voi *avevate* un guanto scambiato.

L'imperfetto che in siciliano termina in *avu*, in italiano termina in *avate*.

Passato remoto

Nui *àppimu* una cani.	Noi *avemmo* una cagna.

È vero che la prima persona singolare fa *ebbi*, ma la prima plurale fa *avemmo*.

Vui *avistivu* la còppula.	Voi *aveste* il berretto.

In siciliano termina in *stivu;* e in italiano in *ste*, ed è uguale alla seconda persona plurale dell' imperfetto.

Futuro

Io *avroggiu* la facchina.	Io *avrò* la giubba.

La desinenza in *oggiu* è di alcune parti dell' Isola.

Imperativo e Soggiuntivo

Lu papà cridi ch'io *avissi* lu tammureddu.	Babbo crede che io *abbia* il cèmbalo.

Si è già detto come i verbi siciliani non abbiano soggiuntivo presente e si servano dell' imperfetto. E come ciò si faccia anche in quelle voci che l' imperativo piglia dal soggiuntivo.

Imperfetto

Si vui *avissivu* carta farriavu 'na stidda (o cumeta).	Se voi *aveste* della carta fareste un aquilone.

Avissivu si traduce *aveste*. La seconda persona plurale dell' imperfetto soggiuntivo è uguale alla seconda plurale del passato.

Condizionale—Presente

Tu *avrissi* avutu li to' cosi di jucari.	Tu *avresti* avuto i tuoi balocchi.

Avrissi si traduce *avresti*.

Nui *avrissimu* giratu tutti li 69 provinci d' Italia.	Noi *avremmo* girato tutte le 69 provincie d' Italia.

Avrissimu si dice *avremmo*.

Vui *avrissivu* saputu chi li pistoli foru 'nventati a Pistoja.	Voi *avreste* saputo che le pistole furon inventate a Pistoia.

Al solito la seconda plurale in *ssivu*, e in italiano in *ste*.

§ 3.°

del verbo regolare

Indicativo—Presente

Nunutri Italiani *amonu* la patria e *cridemu* in Diu.	Noi altri Italiani *amiamo* la patria e *crediamo* in Dio.

In siciliano facciamo terminare in *amu* o *emu* la prima persona plurale dell' indicativo.

In italiano però finisce sempre in *iamo* per tutte le coniugazioni.

L' orvi nun *vidinu*.	I ciechi non *vedono*.

La terza persona plurale del presente indicativo, pei verbi di 2ª e 3ª coniugazione, in siciliano termina in *ino* e in italiano in *ono*.

Imperfetto

Io nun *sapia* chi la prima bibblioteca fussi stata fatta in Atenì, di Pisistratu 24 seculi fa.	Io non *sapeva* che la prima biblioteca fosse stata fatta in Atene, da Pisistrato 24 secoli fa.

In siciliano facciamo finire gl'imperfetti della 2.ª e 3.ª coniugazione in *ia*.

In italiano terminano in *eva* se della 2.ª e in *iva* se della 3.ª coniugazione.

La pignata *bugghìeva* e nui cci calamu la ministrina.	La pentola *bollìeva* e noi ci buttammo la pastina.

Però quando diamo in siciliano la desinenza in *eva*, non distinguiamo la 2.ª dalla 3.ª coniugazione; mentre in italiano la 2.ª termina in *eva*, e la 3.ª in *iva*.

Nui *passàvamu* di lu bagghiu.	Noi *passavàmo* dal cortile.

Se i verbi della 2.ª e 3.ª coniugazione li facciamo terminare in *iamu*, quelli della 1.ª li terminiamo in *àvamu* che sarebbe come in italiano se l'accento fosse sulla penultima vocale cioè *avàmo*.

Vui *timiavu* di li scravagghi, ma nun *pinzàvavu* ca nun ci nn'eranu.	Voi *temevàte* delle piattole, ma non *pensavàte* che non ce n'erano.

In siciliano la seconda persona plurale dell'imperfetto dei verbi di 2.ª e 3.ª coniugazione finisce in *iavu* e quello dei verbi di 1.ª in *àvavu*.

In italiano quelli della 1.ª finiscono in *avate*, quelli della 2.ª in *evàte*, e quelli della 3.ª in *ivàte*.

I cumpagni *suffrevanu* mali ddu sò arrasparisi la testa a tavula.	I compagni *soffrivano* male quel suo grattarsi il capo a tavola.

Anche nella terza persona in siciliano non si fa differenza tra 2.ª e 3.ª coniugazione.

In italiano se quelli della 2.ª terminano in *evano*, quelli della 3.ª in *ivano*.

Passato remoto

Io *partivi* pri l'alta Italia, *arrivavi* a Milanu, e *godivi* di li festi.	Io *partii* per l'alta Italia, *arrivai* a Milano, e *godei* delle feste.

In siciliano due sono le terminazioni dei passati regolari, una in *avi* per la 1.ª coniugazione, e una in *ivi* per la 2.ª e 3.ª

Ma in italiano son tre, la prima in *ai* pei verbi della 1.ª coniugazione, la seconda in *ei* o *etti* per quelli della 2.ª, e la terza in *ii* per quelli della 3.ª

Quelle in *ai* e *ii* sono più simili alle siciliane *avi* e *ivi*, la differenza è della **v**

La grasta di lu pitrusinu l'*abbiviramu* assira.	Il testo del prezzèmolo l'*innaffiammo* jersera.

La prima persona plurale del passato, pei verbi di 1ª coniugazione, è quasi simile, se non che in italiano termina in *ammo* con due **m**, e in siciliano in *amu* e con una **m**.

Nui cci *offremu* spicaddossu.	Noi gli *offrimmo* dello spigo.

Per la 2ª e 3ª coniugazione la differenza è maggiore. In siciliano per entrambe le coniugazioni è *emu*.

In italiano è *emmo* per la 2ª, e *immo* per la 3.ª

Salvo gl'irregolari di cui si dirà nella 3ª Classe.

Futuro

'Nta la ventura primavera *faroggiu* un viaggiu in continenti, e *visiteroggiu* la nostra capitali.	Nella ventura primavera *farò* un viaggio in continente, e *visiterò* la nostra capitale.

Alcuni paesi di Sicilia fanno il futuro in *oggiu*; in italiano è sempre in **ò**.

Imperativo—Soggiuntivo Presente

Desidera chi iddu *sunassi* la ciaramedda.	Desidera che egli *suoni* la cornamusa.

Prima osservazione. In siciliano manchiamo delle voci del soggiuntivo *presente* e vi sostituiamo coll' imperfetto dello stesso soggiuntivo; e questa stessa sostituzione la facciamo ancora a quelle voci dello imperativo prese dal soggiuntivo.

Seconda osservazione. In italiano non tutti i soggiuntivi terminano a un modo, i verbi della 1ª coniugazione hanno il soggiuntivo in *i* come io ami, coloro amino: quelli della 2ª e 3ª in *a*, come io oda, tu, egli, coloro odano.

Imperfetto

Io vurrìa chi *sapissivu* chi l' ucchiali sunnu invenzioni italiana.	Io vorrei che *sapeste* che gli occhiali sono invenzione italiana.

In siciliano le seconde persone plurali degl' imperfetti indicativo e soggiuntivo, del passato, e del condizionale presente terminano col *vu*.

Parlando ora specialmente della seconda persona plurale dell' imperfetto soggiuntivo, essa esce in *aste* pei verbi della 1.ª coniugazione, in *este* per quelli della 2ª, e in *iste* per quelli della 3.ª

Condizionale—Presente

Si *taliirrìa* lu fazzuletta doppu ciusciatu lu nasu, *sarrìa* ineducatu.	Se *guardassi* la pezzuola dopo soffiato il naso, *sarei* ineducato.

In siciliano poniamo il condizionale dopo la particella *se*.

In italiano però allorquando si esprime un verbo condizionalmente, dopo il *se* ci va l' imperfetto soggiuntivo, poi viene il condizionale.

E tu di bonu cittadinu *dissobbidirissi* a la liggi?	E tu da buon cittadino *disobbediresti* alla legge.
Chi *farissivu* si un stranieru minacciassi l'unità di la nostra nazzioni?	Che *fareste* se uno straniero minacciasse l' unità della nostra nazione?

In siciliano la terminazione della seconda persona singolare e plurale del condizionale si fa alla foggia dell' imperfetto soggiuntivo.

In italiano termina in *resti* la seconda singolare, in *reste* quella plurale.

Si cci grapissivu la gaggia ssi lònari *fuirianu*.	Se lor apriste la gabbia coteste allòdole *fuggirebbero*.

In generale il Condizionale dei verbi siciliani è in *ria*.

Ma in italiano è in *erei*, *irei*; la terza persona singolare *erebbe*, *irebbe*, e la plurale *erebbero*, *irebbero*.

Infinito

Vurria *sèntiri* chi dici lu galateu contra chiddi chi sgraccanu avanti di cueghiè.	Vorrei *sentire* che dice il galateo contro quelli che scaracchiano avanti di chicchessia.

In siciliano vi sono due coniugazioni, una in *ari* e una in *iri*; e questa in *iri* in alcune provincie è sdrucciola come pàtiri, mòriri.—La coniugazione in *iri* comprenderebbe i verbi di 2.ª e 3.ª italiani.

In italiano le coniugazioni sono tre: in *are*, in *ere* e in *ire*. Di questi, solo alcuni di quelli in *ere* sono sdruccioli, come lèggere, vòlgere; quelli in *ire* non sono mai sdruccioli come in siciliano.

Però degl' infiniti sdruccioli siciliani alcuni corrispondono precisamente agli sdruccioli italiani in *ere*.

Participio

Alcuni missionarii hannu *patutu* lu martiriu.	Alcuni missionarii han *patito* il martirio.

I participii siciliani sono due: in *ato* e in *uto*.
Quelli italiani, salvo poi le eccezioni, son tre: in *ato*, in *uto* e in *ito*. Segue perciò che molti siciliani in *uto* debbano corrispondere a quelli italiani in *ito*.

§ 4.°

dei verbi in isco

Iu nun *capisciu* comu un omu putissi adattarisi a campari 'nta l' ignuranza.	Io non *capisco* come un uomo possa adattarsi a vivere nell' ignoranza.

I verbi che in siciliano facciamo terminare in *isciu*, in italiano sono invece in *isco*.

Chiddi chi *cumpatiscinu* sunnu omini di sennu.	Coloro che *compatiscono* sono uomini di senno.

Così la terza persona, come in tutti i verbi della 2ª e 3ª coniugazione, per il solito scambio della **o** in **i**, in siciliano esce in *iscino* e in italiano in *iscono*.

CAPO VI.

in quanto a preposizione

La popolazzioni di-lu regnu d'Italia è di 25 miliuna circa.	La popolazione del Regno d'Italia è di 25 milioni circa.

In siciliano l'articolo non si unisce colle proposizioni; in italiano sì, anzi quando l'articolo è **lo** o **la** si raddoppia

la **l** come da **a lo** si fa **allo**. L'articolo **il** perde la **i** come da **a il** si fa **al**.

CAPO VII.

in quanto ad avverbio

Ddocu unni si tu cc'era un surfizziu.	*Costì* dove sei tu c'era uno scorpione.

Il siciliano *ddocu*, cioè il luogo vicino a chi ascolta o legge, in italiano si dice *costì*.

L'usari paroli osceni è mali, ma l'usarili a la prisenza di fimmini è **cchiù** *peggiu*.	L'usar parole oscene è male, ma l'usarle alla presenza di donne è *peggio*.

Anche gli avverbii hanno i gradi.
Meglio e *peggio* essendo comparativi per sè stessi, in italiano non vogliono il *più* o il *meno*.

INV. RMI 100

INDICE

Prefazione . . . . . PAG. 3.
CAPO I.—in quanto a nome.
§ 1.° *del genere* . . . . . » 5.
§ 2.° *del numero* . . . . » 6.
CAPO II.—in quanto ad articolo . » ivi
CAPO III.—in quanto ad aggettivi » 7.
CAPO IV.—in quanto a pronome.
§ 1.° *del pronome dimostrativo* . » 8.
§ 2.° *del pronome relativo* . » 10.
CAPO V.—in quanto a verbo.
§ 1.° *del verbo* ESSERE . . » 11.
§ 2.° *del verbo* AVERE . . » 13.
§ 3.° *del verbo regolare* . . » 15.
§ 4.° *dei verbi in* ISCO . . » 20.
CAPO VI.—in quanto a preposizione » 20.
CAPO VII.—in quanto ad avverbio » 21.